

2018: anno nero per le borse. E il 2019?

(11 gennaio 2019)

Il 2018, dopo quasi un decennio di mercato Toro su molte Borse, ha registrato una pesante svolta negativa nei principali listini. Gli investimenti in Borsa hanno subito perdite cospicue, con cali che vanno dal -24,7% di Atene, peggior listino d'Europa, al -18,1% del Dax di **Francoforte** e al -24,7% dello **Shangai Composite**.

Anche i tre principali indicatori azionari statunitensi hanno realizzato la loro peggiore performance dalla grande crisi del 2008. Lo **Standard & Poor's 500** ha chiuso l'anno con una flessione del -6,7% rispetto al 2017, il **Dow Jones Industrial** del 6%, il **Nasdaq Composite** del 4,4%, nonostante i considerevoli benefici apportati alle imprese quotate in Borsa dal forte taglio delle tasse della riforma **fiscale** di Trump. In particolare il Nasdaq ha perso negli ultimi quattro mesi dell'anno il 18%. Qui tra i titoli che hanno sofferto (Facebook -29,9% travolto dagli scandali privacy e big data) brillano il colosso di video in streaming Netflix (+30,2%) e la società di Jeff Bezos, Amazon (+28,2%, malgrado il calo del 13,6% dai massimi di luglio).

A subire il contraccolpo di una situazione economica confusa, dominata dal rallentamento della crescita globale, dai rischi geopolitici, dai venti di guerra commerciale tra Usa e **Cina** e dal ciclo rialzista dei **tassi** di interesse negli Stati Uniti (a dicembre la Fed ha attuato il quarto aumento del 2018), sono state anche le **obbligazioni**, i cui fondi hanno raggiunto perdite anche del 4-6%. Da segnalare che il brusco aumento dei tassi deciso dalla Fed ha restituito attrattività ai **Treasury**, i titoli di stato americani, con conseguente massiccio trasferimento di capitali dai mercati azionari.

Piazza Affari ha patito i venti contrari di un clima internazionale sfavorevole e il contraccolpo di una difficilissima gestazione della Legge di Bilancio. Se il **Ftse Mib** ha "limitato" le perdite al 16,1%, il calo dai massimi di maggio 2018 è addirittura del 25%.

Il comparto del reddito fisso ha retto meglio alla altissima volatilità dei mercati, ma la crisi dello **spread** ha pesato duramente sulle obbligazioni decennali, con i **Btp** in calo di oltre il 10%.

E nel **2019**? Nei primi dieci giorni di questo gennaio, si è registrata una variazione complessivamente positiva: la borsa **milanese** ha guadagnato il 5,3%, maglia rosa nel novero dei principali listini a pari merito con il Nasdaq, superando le altre piazze (Francoforte +3,4%, Londra +3,2%, Parigi +1,6%; Dow Jones +2,9%).

Le ragioni di questo rialzo sono duplici: la prima riguarda i **negoziati** in corso tra Usa e Cina sui **dazi** che stanno andando meglio del previsto. La seconda riguarda le banche centrali. Dopo che il governatore della Fed, Jerome **Powell**, il 3 gennaio ha lasciato intendere che non si procederà più con il pilota automatico sul fronte tassi nel 2019 ma si osserverà con

cautela l'evolversi della situazione, tra gli investitori è tornato un certo ottimismo ed è iniziato una sorta di pressing affinché la Fed, e a ruota anche le altre banche centrali, tornino a sposare **politiche monetarie** più espansive. Anche perché un atteggiamento austero nel mezzo di un **rallentamento** dell'economia potrebbe avere effetti controproducenti. La parola d'ordine è dunque navigare a vista in attesa degli sviluppi su questi scenari.

(dati aggiornati all'11 gennaio 2019)

Gianluca Pistrin – Ufficio Studi Confindustria Udine – studi@confindustria.ud.it

Variazione annuale % registrata dalle principali Borse nel 2018

